



Sovranità limitata

Un racconto di Dario Mantovani

L'Omino scostò la tenda dalla finestra del suo studio. Dappertutto, colonne di fumo e il rumore degli elicotteri che pattugliavano la città. Da qualche parte, un urlo disperato, di qualcosa o qualcuno che adesso non era più. Il fumo filtrava quel poco di luce che faceva capolino tra le nuvole. Era indubbiamente l'alba. Quanti anni erano passati da quando aveva visto Roma ridotto ad un corpo sanguinante, mutilato? Era la fine della seconda guerra mondiale. In mezzo era passata una vita.

E ora c'era un'altra guerra, che minacciava di portare via ogni cosa. I cinesi avrebbero fatto saltare tutto, pur di non darla vinta agli americani. I comunisti erano così, lo erano sempre stati. Lui, ne aveva conosciuti, tanti. E poi il colpo di Stato.

E Roma distrutta un'altra volta. Sentì il rumore della camionetta scendere per tutta la via. Sapeva, che alla fine era solo questione di tempo. Non si poteva passare tramite l'imbuto della storia italiana, senza passare da lui. Arrivò il suo assistente, e gli annunciò quel che già sapeva.

-Sono arrivati i militari...-

-Lo so- gli rispose laconico il Senatore.

Sentì i passi salire su, per la tromba delle scale. Entrarono in quattro, non chiesero permesso. Uno di loro fece un cenno di saluto e pose un portatile sulla scrivania. Lo aprì. A video apparve una faccia conosciuta.

-Buongiorno Senatore...-

L'Omino entrò nel gigantesco palazzo della sua memoria e cercò di capire dove aveva visto quella faccia. Una volta all'ambasciata greca a Roma, due anni dopo il Golpe dei Generali? Sì, doveva essere stato lì.

Ma anche un'altra volta: nel '76, quando in segreto incontrò l'ambasciatore cileno, allora non riconosciuto dallo Stato italiano con la S maiuscola. L'uomo del video era presente all'incontro.

Ricordava il suo nome?

Sì.

-Buonasera, Sterling. Devo rivolgermi a lei con un grado militare oppure non avete neanche quelli, nella baraonda che avete messo in piedi..?-

-Devo dedurre che non approva la nostra iniziativa?-

-La vostra iniziativa arriva fuori tempo massimo. E se gli Stati Uniti non fossero già impegnati...-

-Abbiamo un appoggio di massima...-

-...non avete niente. O non verreste a mendicare alla porta di questo vecchio. Ho parlato con una mia conoscenza, ieri sera. Un altro vecchietto, quello che era Segretario di Stato nel '73. *Siete solo dei saltimbanchi in divisa*, con una discreta preparazione militare. Questo dicono al Dipartimento di Stato, a Washington, quando non tengono tutti gli occhi su Pechino. E gli italiani, si stancheranno di voi con la stessa velocità con cui oggi magari vi appoggeranno...-

-Io non ne sarei così sicuro, Senatore.-

-Io ho governato per cinquant'anni, e sono ancora qui a raccontarlo, ringraziando la volontà di Dio. Lei è al potere da ventiquattro ore, e non mi sembra in gran forma...-

-Touché-

L'Omino prese una sedia si mise comodo di fronte davanti allo schermo. Giunse le mani.

-Cosa vuole da me, Sterling?-

-Due elenchi: quello di tutte le teste di ponte tra lo Stato e Cosa nostra, lo stesso che lei ha usato, aggiornato e ampliato dai '60 in poi, quando stava costruendo il suo potere, in modo da poter raggiungere un contatto in breve tempo con i vertici della cupola...non si sono ancora espressi sul golpe militare...e io voglio delle garanzie. E voglio anche tutti i nominativi dei militari e dei civili che hanno partecipato al Progetto Gladio.-
-Siete già a corto di carne da macello?- disse pungente il Senatore. Per un attimo la faccia di Sterling fu infastidita.
-Ha o non ha quello che le ho chiesto? -
-Non è questo il punto. La domanda è se lo voglio dare a Lei.-
-Quando gli la polvere si depositerà su Anchorage, gli USA vorranno delle garanzie, e chi meglio di lei, un padre nobile della patria, ben visto oltre oceano, come Presidente della Repubblica in un momento di così delicato fermento...-
-Lei mi sta ghermendo con questioni che non mi interessano più...-
-Ora è lei che mente a se stesso...-
Ci fu un attimo di silenzio.
L'Omino richiamò il suo assistente. Gli diede istruzioni. Quello corse via e dopo due minuti tornò con un pacchetto. Conteneva quattro cd.
-Qui c'è tutto quello che le serve, Sterling.-
Arrivò uno dei militari e prese in consegna il pacchetto.
-Sono lieto che Lei sia ancora della partita, Senatore...-
Il video divenne nero, la comunicazione si interruppe. I soldati presero il terminale e tornarono sulla camionetta. Rumori di spari giungevano dalla periferia.
L'assistente arrivò vicino alla scrivania. Chiese al Senatore se aveva bisogno di qualcosa. Lui non disse niente.
-Allora, ha deciso di aiutarli...? -
-No. Le informazioni che gli ho dato non servono a niente. Quegli elenchi sono pieni di persone già morte...e se Sterling non sa questo, potrebbe non sapere molte altre cose...-
-Quindi? -
-Il Golpe fallirà. E noi non ci comprometteremo con i militari.-
-Per questo non si vuole alleare con loro? -
-Le alleanze non mi appassionano. Di solito, finiscono in lacrime.-

Dario Mantovani è nato a Bologna, il 9 Novembre del 1982. Ha vissuto per lunghi anni a Molinella, per poi trasferirsi nell'ancora più periferica Marmorta (1400 anime). Ha conseguito la Maturità artistica con il voto di cento/centesimi. Dal 2001 frequenta l'Università di Architettura di Ferrara. È autore di due romanzi: **All'ultimo giro** (Effequ) e **Alla tempia Ramon** (Eclissi)